

Dalla lettera di San Giacomo (Gc 5,12-13)

^{5,12} Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.

¹³ Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode.

- Ritorna la parola, semplice e coraggiosa: il “sì sì, no no” è il modo solare di chi cammina alla presenza del Signore, e quindi non è né ipocrita né *dypsychos* (dall’animo oscillante), come l’onda del mare. Cercare certezze oltre la misericordia di Dio, come fa il giuramento che chiede testimonianze inutili alla ricerca di una certezza più forte, è autocondanna perché idolatria. In effetti una verità, alla quale non basta il nostro unico Dio e che vuol aggiungere al dire il giurare, già di per sé si denuncia come debole, insufficiente, condannata. La parola del cristiano è sicura perché è parola di chi è in comunione con Dio-amore, di chi partecipa della potenza creatrice di Dio; non ha bisogno di altri supporti, di altri testimoni. Se li cercasse sarebbe idolatra: cercherebbe una fonte di verità diversa da Dio. Perciò la parola del cristiano è semplice e affidabile, il “sì” è “sì” e il “no” è “no”, null’altro. Qualunque altro fondamento è condanna.

- C’è, probabilmente, un riferimento alle difficoltà che incontravano i contemporanei di Giacomo nell’annunciare il Vangelo. Difficoltà ad ottenere credito, a farsi spazio fra le tante favole del mondo. Non è un’esperienza poi tanto lontana da noi e dal nostro mondo sociale e politico. Non è la moltiplicazione delle parole, lo sviscerare la nostra povera situazione, il dialogare in modo particolarmente solenne o pubblico con le esigenze ipocrite e “depressive” delle varie piazze... non sarà tutto ciò a dare la certezza e la fiducia nella verità e nel futuro, la forza di attraversare le difficoltà e l’energia di uscire dal pantano. La verità, il bene comune, la speranza vengono solo dalla misericordia infinita di Dio, dal Suo amore, dal Suo cuore che tanto si apre da arrivare a farsi squarciare su una croce.

- Il triangolo Dio-fratelli-singola persona diventa la solare proclamazione della verità, scevra da ogni condanna. È elemento importante della Comunità la trasparenza davanti al Signore anche nella parola, semplice nel sì come nel no. Trasparenza davanti al Signore che sa farsi dono caritatevole ai fratelli e alle sorelle di Comunità, come anche agli esterni. Dono caritatevole non vuol significare “dire tutto quel che mi sento di dire”: la carità richiede di donare, non di imporre, agli altri ciò che è bene per loro, non ciò che mi sento di dire. La verità dell’ “essere me stesso davanti al Signore” si misura nel servizio, nel rispettare la presenza del Signore nel prossimo, amato appunto da Dio con i suoi pregi e i suoi limiti. Perfino nel consegnare attraverso le parole quel che sono e quel che sento: non parlo perché “sento di dover dire”, ma perché vedo che la mia condivisione è aiuto o servizio e non ferita, o ostacolo, o peso per il mio prossimo. Non si tratta ovviamente di dire cose “edificanti” alla maniera delle storie dei santi un po’ mielose e comunque “irrealistiche e idealizzate” di una volta. Si tratta di testimoniare il Signore, che non ha bisogno né di aggressività, né di insistenze o giuramenti che “costringano” al consenso, perché trae la sua forza dall’amore, concreto nell’amore e nel rispetto del prossimo.

- In questa libertà “povera”, che sa tacere o parlare con semplicità e rispettando chi ascolta, questo parlare semplice e senza enfasi svela la misericordia di Dio. Come il cercare garanzie, moltiplicando e complicando le parole (questo è il giuramento), svelano la Sua distanza, la Sua ira. Questa “ira” a sua volta rivela la condanna, cioè il portato di morte di qualsiasi fondamento diverso dalla misericordia, dall’amore vero. Proprio per non incorrere in questa morte/condanna, Giacomo suggerisce un parlare semplice, non enfatico né insistente e con “pretesa di consenso” com’è il parlare che ha bisogno del giuramento.

- Introducendo il brano seguente, Giacomo suggerisce un altro *parlare*, che è parlare con Dio: la preghiera. È antidoto e opposto al parlare appena criticato. Sia nel dolore sia nella gioia, il parlare con Dio (pregare, come anche cantare inni di lode) è suggerimento di salvezza, perciò scuola ad attraversare e a condividere anche con gli altri gioie e dolori. Parlando con Dio e ascoltandoLo, impariamo a parlarGli e ad ascoltarLo quando è presente e parla attraverso e negli altri. Anche nel dolore, come nella gioia, ogni autoreferenzialità non viene da Dio: le difficoltà come gli entusiasmi si attraversano con Dio; e proprio perché siamo con Dio possiamo poi rivolgerci ai fratelli e alle sorelle, per continuare attraverso loro il colloquio con Dio.